**Sandro Penna (1906-1977). Note biografiche**

Nato a Perugia il 12 giugno 1906, Sandro Penna proviene da una famiglia borghese; il padre Armando, piccolo commerciante, aveva sposato Angela Antonione Satta, che tuttavia, con una scelta di grande indipendenza, avrebbe lasciato il marito già nel 1920. Diplomatosi in ragioneria nel ’25, la sua carriera poetica debutta tre anni dopo, con la stesura dei primi versi: la vita divisa fra l’Umbria e le Marche, Penna comporrà già in questa fase alcuni dei suoi capolavori, fra cui *La vita…è ricordarsi di un risveglio*.

Entrato in contatto con Umberto Saba nel 1929 – al quale invia diversi componimenti usando lo pseudonimo di Bino Antonione – sarà da questi incoraggiato a dedicarsi continuativamente alla scrittura. Nel mentre, però, grazie ad alcuni viaggi fiorentini e un intermezzo milanese (è impiegato presso l’editore Hoepli), il poeta stringe legami personali e professionali con Roma, città in cui si trasferirà alla fine degli anni Venti, dando avvio a una nuova vita nella capitale dove rimase sino alla morte, nel 1977.

Nel ‘39 pubblica presso l’editore Parenti *Poesie*, la raccolta d’esordio, riscuotendo un ampio gradimento nella famiglia intellettuale italiana, nonostante le censure suscitate dalla tematica omoerotica di molti componimenti. Grazie a questo successo, inizia a collaborare a riviste autorevoli, da “Corrente” a “Frontespizio”, che sanciscono l’inserimento della sua figura nel panorama nazionale. Durante la guerra, vive in ristrettezze che lo obbligano agli impieghi più diversi, trasformandone la figura in una presenza “mitica” sulla scena romana al tempo della Liberazione.

Nel 1950 dà alle stampe una seconda raccolta, *Appunti*, affidata alle edizioni della Meridiana. Anche a seguito di questa nuova uscita, vanno rafforzandosi i contatti di Penna con la comunità di scrittori e artisti che anima la scena culturale della capitale: si rinsaldano così le amicizie con un gruppo solidale, che include Alberto Moravia ed Elsa Morante, Orfeo Tamburi e Mario Mafai, Carlo Levi e Franco Gentilini.

È all’inizio degli anni Cinquanta che il poeta conosce un giovanissimo Pier Paolo Pasolini, appena trasferitosi a Roma, che lo accosta con un rispetto devoto, diventandone confidente insostituibile. Si tratta del resto di un decennio di grande attività per Penna: escono, oltre al racconto *Arrivo al mare* (con illustrazioni di Renzo Vespignani), il volume *Una strana gioia di vivere* e la raccolta completa delle *Poesie* (per Garzanti), che gli fa vincere nel ’57 il Premio Viareggio (*ex-aequo* con *Le* *ceneri di Gramsci* dell’amico Pasolini).

Le gallerie registrano la sua assidua presenza a mostre e *vernissage*: il letterato ha del resto dato avvio, dall’immediato dopoguerra, a un’attività in proprio di vendita d’opere d’arte, che gestisce dal domicilio in via Mole de’ Fiorentini, dove risiede con la madre. Questo commercio ne integra ancor più stabilmente la figura al *milieu* di pittori e scultori, coi quali Penna intrattiene un dialogo costante, ricevendo da essi opere e doni nel corso degli anni.

Si tratta, d’altronde, di un impegno che assumerà peso crescente nella sua esistenza, portandolo a frequentare le aste a Firenze o a Milano e a dedicarsi con minore assiduità all’attività di scrittore. Non mancano tuttavia altre pubblicazioni, promosse da amici e spesso volte a “ordinare” la più antica produzione in prosa e in versi: è il caso di *Croce e delizia*, stampato da Longanesi nel 1958 (per interessamento diretto di Pasolini e Nico Naldini) o di *Tutte le poesie* del 1970, ma anche di *Un po’ di febbre*, che nel ’73 raccoglie per la prima volta i suoi racconti.

Allo stesso tempo lo statuto leggendario della sua figura trova nuova eco grazie ai giovani artisti della scuola di Piazza del Popolo. Dalla fine degli anni Cinquanta, Tano Festa, Franco Angeli e Mario Schifano intensificano la frequentazione del poeta, dedicandogli tempo e opere: proprio Schifano, nel 1969, lo sceglierà fra i protagonisti della sua seconda prova cinematografica, *Umano, non umano,* presentato al Festival di Venezia di quello stesso anno.

Nonostante il culto che circonda la vita e l’opera – è noto come Pasolini dichiarasse nel 1975 che Penna sarebbe stato assai più meritevole del Nobel di Eugenio Montale – negli ultimi anni la sua quotidianità lo costringe in un cerchio sempre più ristretto, travagliata da malattie vere o presunte, oltre che da un disagio crescente, causa prima della sua progressiva clausura domestica, barricato nella casa in cui continua ad abitare anche dopo la scomparsa della madre.

È in quell’appartamento che Penna è trovato morto il 21 gennaio 1977. Oltre che di libri, il poeta viveva circondato da quadri e carte, manoscritti e audiocassette, sulle quali aveva iniziato a registrare la propria autobiografia.